

Le crisi socio-economiche che colpirono Gallipoli nell'ultimo ventennio del secolo XIX. Continue agitazioni, turbolenze, disordini e rivolte.

di Federico Natali

All'inizio degli anni Ottanta del XIX secolo, a Gallipoli, all'Amministrazione comunale retta dal sindaco Michele Perrin, che durante la maggior parte degli anni Settanta aveva governato onestamente, realizzando numerose opere pubbliche, era subentrata quella guidata dal conservatore Bonaventura Garzya, che, insensibile ai bisogni delle classi popolari, continuamente travagliate dalla disoccupazione e dalla miseria, si distinse, per tutti gli anni Ottanta, per inefficienza, malversazione e corruzione. Detenevano il potere amministratori arroganti, corrotti e rissosi, incapaci di iniziativa e di azione specie nei momenti economicamente più difficili della città: dilapidavano incoscientemente il denaro pubblico, intenti solo a procacciarsi benefici personali o per le loro clientele.

Gallipoli, splendida città marinara, onusta di glorie patrie, importante centro commerciale per l'olio e per il vino, era sede di un numeroso proletariato operaio composto di bottai e portuali.

La categoria dei bottai era la più numerosa e la più dinamica: nelle numerose fabbriche di bottame esistenti in Gallipoli lavoravano, nei periodi di prosperità economica, oltre 500 operai che fabbricavano botti che servivano per l'esportazione dell'olio e del vino. Il bottame vuoto era venduto in località straniere come Spagna, Grecia e le Isole Ionie. Nel porto, che dava lavoro a quasi 500 facchini del mare (bastagi), giungevano navi da ogni parte d'Italia e d'Europa per caricare specie l'olio lampante che, nelle annate buone, si produceva abbondantemente nella penisola salentina e che era trattato da importanti Case commerciali¹.

Il 4 dicembre 1865 era stata fondata, ad opera dell'insigne medico, letterato, e patriota mazziniano, Emanuele Barba, la *Società Operaia di mutuo soccorso ed Istruzione*,

¹Le Case commerciali più importanti erano quelle di Antonio Auverny e C., Minasi-Arlotta, Stefano Baylè, Fratelli De Luca, Maglione e C., Vincenzo Starace, Giuseppe Tamborrini, Federico Arlotta, Fratelli Palmentola, Fratelli Costa, Fratelli Fedele. Queste Case eseguivano transazioni commerciali in olio, vino ed altri generi per qualsiasi piazza d'Italia, d'Europa e d'America, cfr. Pietro Maisen Valtellinese, *Gallipoli e suoi dintorni*, p. 315, Tipografia Municipale, Gallipoli, 1870.

della quale fu segretario perpetuo e per la quale compilò lo *Statuto* ed il *Regolamento* che furono approvati il 25 dicembre 1866: essa si interessò, soprattutto, del miglioramento delle condizioni economiche, dell'assistenza e dell'istruzione degli operai e delle loro famiglie. Questa *Società* nei primi anni fu tenuta dai suoi dirigenti al di fuori di ogni influenza politica.

Qualche anno dopo affianco alla *Società operaia di mutuo soccorso ed istruzione* erano sorte la *Società Cooperativa dei Bottai*, la *Società Cooperativa di Costruzione e Produzione* (composta di falegnami, fabbri e muratori), la *Società Cooperativa dei Calzolai*, la *Società Democratica Artigiana*, che iniziarono ad operare di comune accordo.

A partire dall'inizio degli anni Ottanta e per tutto il decennio, nel Salento, si verificò una grave crisi economica determinata da una serie concomitante di fattori: la mosca olearia e le cattive condizioni atmosferiche avevano in alcune annate distrutto il raccolto delle olive; a ciò si deve aggiungere la caduta dei prezzi dell'olio sui mercati internazionali. Si era anche verificato un ristagno dell'esportazione del vino da taglio verso la Francia che cessò completamente di importare il nostro prodotto nel 1888 a causa della rottura dei trattati di commercio con l'Italia.

I disagi economici delle categorie meno abbienti di Gallipoli si vennero ancor più aggravando ad iniziare dal 1882 a causa di un totale fermo dell'economia locale che danneggiò l'intera cittadinanza gallipolina ed in particolar modo le categorie dei bottai e dei bastagi: questi ultimi e le altre categorie artigiane, che ormai erano più politicamente mature, entrarono in agitazione. Non vollero ricorrere a manifestazioni di piazza e si convocarono in assemblee per discutere dei loro problemi: indissero una sottoscrizione raccogliendo un capitale di alcune migliaia di lire per la costruzione di un opificio sociale per la fabbricazione di botti.

Il 7 gennaio 1882, 500 bottai ai quali si erano aggiunti numerosi facchini del porto inviarono un'urgente richiesta di lavoro al Prefetto di Lecce². Quest'ultimo, preoccupato per l'ordine pubblico, chiese notizie al Sottoprefetto di Gallipoli che lo informò che "i bottai erano in agitazione per le loro disagiate condizioni economiche a causa della disoccupazione". Comunicò che "il lavoro presso le fabbriche di botti era quasi totalmente cessato in quanto non si producevano più botti poiché gli importatori di olio e di vino

²ASL, *Atti della Prefettura, Gabinetto*, cat.28, busta 284, fascicolo 3341. Titolo dell'affare "Provvista di lavori a classi povere", gennaio 1882. Presidente della Società Cooperativa dei bottai era Pasquale Sogliano, segretario Giuseppe Pepe.

facevano giungere nel porto di Gallipoli fusti che si usavano per il trasporto di petrolio che pagavano a prezzi molto bassi; informò, inoltre, che “il Municipio di Gallipoli non era in grado di impiegare in lavori pubblici la numerosa manodopera disoccupata” e che “tutto ciò stava compromettendo seriamente l’ordine pubblico”, e perciò chiedeva “l’invio di numerosa truppa poiché oltre 300 bottai minacciavano di sfasciare i fusti vuoti che i piroscafi sbarcavano sulle banchine³.

Intanto i Consiglieri democratici di opposizione nel Consiglio comunale, Antonio Franza ed Eugenio Rossi, stigmatizzavano aspramente l’Amministrazione civica presieduta dal conservatore Bonaventura Garzya, accusata di aver dimenticato gli impegni presi per il miglioramento delle condizioni economiche delle classi povere⁴.

Alcuni giornali locali come il *Lucifero*⁵ fustigavano la politica delle autorità locali e del Governo centrale.

Nel giugno del 1882 il sindaco Bonaventura Garzya ed anche la *Società dei bottai* fecero voti presso la Camera del Commercio ed Arti del Regno perché si rivolgesse al Governo ed alle Autorità superiori perché prendessero provvedimenti rigorosi atti a proibire la riesportazione dei barili usati per il trasporto di petrolio, o di sottoporli a gravoso dazio”⁶.

La *Società dei bottai* rivolse la stessa richiesta al Ministro dell’Agricoltura, Industria e Commercio il quale rispose, tardivamente, che il Governo non era in grado di adottare nessun provvedimento e non poteva imporre un dazio di uscita sui barili che erano serviti per l’importazione del petrolio, poiché i trattati di commercio esistenti vietavano di imporre nuovi dazi d’uscita; tanto meno poteva proibire del tutto la produzione dei barili medesimi⁷.

³Ibidem

⁴ASCG, *Registro delle Deliberazioni del Consiglio Comunale*, 1882, pp. 99-105.

⁵ “*Lucifero*” fu fondato agli inizi del 1881 dal poeta gallipolino Nicola Patitari: ebbe vita solo per due annate,

⁶ASL, *Registro delle Deliberazioni del Consiglio Comunale*, 1882, pp.150-152.

⁷ASL, *Atti della Prefettura, Gabinetto*, cit., dicembre 1882.

A causa della risposta negativa delle Autorità centrali e per l'inefficienza e l'insensibilità degli Amministratori locali si verificarono proteste e violenti disordini.

Nel mese di luglio del 1882 la situazione locale si aggravò: i bottai disoccupati impedirono nel porto alla Casa commerciale di Vincenzo Starace l'imbarco su alcuni bastimenti di alcune centinaia di botti piene di olio lampante destinate nel Nord Europa: l'imprenditore si era rifiutato di far riparare dai bottai i fusti, non completamente a tenuta stagna, prima di essere riempiti di olio. Centinaia di bottai ai quali si erano uniti numerosi bastagi minacciarono di sfasciare, per poi ricostruire, dietro pagamento, i numerosi fusti vuoti usati per il trasporto di petrolio che giacevano nelle banchine. L'intervento della truppa impedì il peggio.

Una relativa calma tornò quando i rappresentanti della *Società dei bottai* raggiunsero un accordo con Vincenzo Starace, "che più sensibile ai bisogni degli operai, promise di dare 30 centesimi per ogni barile vuoto (già usato per il trasporto di petrolio) che giungesse a Gallipoli, bisognevole di riparazione, e 15 per ogni barile vuoto che era già stato riparato fuori". Questo espediente però non poteva risolvere il grave problema poiché i bottai disoccupati avrebbero lavorato solo un giorno alla settimana: allora, per evitare guai maggiori, intervenne l'Amministrazione civica che impiegò la maggior parte dei disoccupati nei lavori della costruzione della ferrovia Gallipoli-Zollino ed in altri lavori pubblici.

Altre turbolenze della classe operaia si verificarono il 25 luglio del 1883 quando da una grande folla di popolani fu impedito alla nave "Europa", di proprietà della Società di Navigazione Adriatica, proveniente da Marsiglia, di attraccare al molo poiché si era sparsa la notizia che l'equipaggio fosse portatore del colera⁸. Ci furono grandi proteste e disordini. Il pronto intervento della truppa fece sì che non si verificassero gravi violenze. Ingiustamente si accusarono i repubblicani di essere i fomentatori dei disordini.

Alcuni dirigenti del locale *Partito Democratico Repubblicano* furono sottoposti a processo penale dal Tribunale di Lecce ma furono riconosciuti innocenti per mancanza di prove ed indizi precisi: si appurò, invece, che i disordini erano stati provocati dalla paura della popolazione per l'eventuale esplosione di una nuova epidemia, come quella del

⁸ASL, *Atti della Prefettura, Gabinetto, cat.28, Ordine pubblico, busta 270, fasc. 276, Titolo dell'affare "Dimostrazioni popolari per l'attracco del piroscavo Europa", luglio 1883.*

1867, che avrebbe portato ulteriori disgrazie e lutti alla città⁹.

Fu durante gli anni Ottanta che aumentò il numero dei lavoratori che avevano aderito alle Società operaie: esse avevano raggiunto una buona maturità politica adottando forme nuove di lotta di classe ed una linea di condotta unitaria ogni qualvolta che dovettero affrontare situazioni che riguardavano problemi inerenti il miglioramento delle condizioni economiche delle classi lavoratrici.

Le Società operaie, a Gallipoli, furono vicine all'*Associazione Democratica Elettorale*, presieduta da Emanuele Barba, ed appoggiarono il *Partito Democratico Repubblicano*, che riuniva Socialisti, Anarchici, Repubblicani ed ex garibaldini nella lotta politica contro il locale *Partito Conservatore*.

Tra 1884 e il 1889 si verificarono da parte delle Società operaie numerose agitazioni e proteste, spesso con l'intervento della truppa armata, motivate dai bassi salari, dai duri regolamenti di fabbrica, dai pesantissimi orari di lavoro, dai balzelli comunali, dal caro-vita causato dal rialzo generale dei prezzi avvenuto in quegli anni. Pertanto l'intensificazione delle agitazioni e degli scioperi fu in sostanza un mezzo con cui una parte almeno della classe operaia cercò di reagire, in modo spontaneo, spesso disordinato, e quindi inadeguato, alla politica economica della classe dominante, che aveva determinato un peggioramento delle già dure condizioni di vita dei lavoratori. Fu in questa atmosfera di acuita tensione sociale che si attuò la svolta ideologica in senso rivoluzionario e socialista di quella parte del movimento operaio che era influenzato dalle correnti politiche di sinistra.

Chi maggiormente si distinse nell'opera di severa censura nei riguardi dell'Amministrazione civica fu, dopo l'ottobre 1887, il settimanale *Spartaco*¹⁰. Dalle sue

⁹*La stregghia*, 'Agitazioni a Gallipoli', A.I, n.14, Gallipoli, 31.10.1884. Periodico politico, amministrativo, commerciale settimanale, fu fondato nel 1884 e fu diretto da Giuseppe Marzo (Pipinu). Ebbe breve vita poiché il Tribunale penale di Lecce, nel marzo del 1885, ne ordinò la chiusura. Il 24 novembre del 1885 uscì anche il numero unico "*Il grido della civiltà*", di tendenza repubblicana, che criticava l'Amministrazione civica per l'insensibilità ed il disinteresse che dimostrava nei riguardi dell'istruzione pubblica. Nel 1867 l'epidemia provocò 67 vittime. La classe più colpita fu quella dei meno abbienti a causa delle miserabili condizioni igienico-sanitarie in cui essi vivevano: la maggior parte continuava ad abitare in tuguri (i bassi), privi di aria e di luce, situati al di sotto del livello stradale.

¹⁰Lo *Spartaco* era l' "Organo dell'Associazione democratica elettorale della circoscrizione di Gallipoli", nato il 19 ottobre del 1887, di proprietà di Giovanni Coppola che ne fu per un breve periodo anche direttore responsabile. Il giornale, sin dalla sua nascita aveva appoggiato le lotte del *Partito Democratico Repubblicano* che da alcuni anni teneva alta e ben salda la bandiera della democrazia radicale che era "la bandiera del civile progresso, della vera libertà, della scienza e dell'avvenire" e che combatteva per l'emancipazione civile, intellettuale ed economica delle classi diseredate. Lo *Spartaco* consacrò cure speciali e tutta la sua attenzione alla vita amministrativa dei Comuni. Gallipoli, come capoluogo di vasto circondario e della circoscrizione elettorale, fu il centro di azione del giornale che stigmatizzò la corruzione che saliva sempre più in alto ed invadeva sempre più la vita amministrativa e che combatté "gli uomini che, con le più volgari e malcelate prepotenze, avevano invaso le nostre amministrazioni, diventate ormai scuole di peculato, di servilismo e di

pagine il *Diavolo Rosso*, nella rubrica *Fasti dell'Amministrazione Comunale di Gallipoli*, denunciava continuamente lo stato disastroso delle finanze comunali e “lo stato deplorabile in cui gli amministratori avevano ridotto il nostro paese”¹¹, ed invitava il Prefetto di Lecce ed il Procuratore del Re ad allontanare e perseguire gli Amministratori disonesti “onde salvare il paese, lungamente dimenticato, da certissima e vicina catastrofe”¹².

Nell'agosto 1888, un onesto ed “accreditato commerciante della nostra piazza”, Edoardo Fiorentino, in una sua relazione sul commercio a Gallipoli, affermava che “nonostante ci fosse stato negli ultimi mesi un lieve incremento per quanto riguardava l'esportazione del vino, molto prodotto restava invenduto nelle cantine”; che la tanto lamentata crisi vinicola era cagionata da un'esuberante produzione, resa più evidente ed acuta dal cadente trattato commerciale con la Francia.

Per quanto, poi, riguardava il commercio dell'olio, che era il principale prodotto

pantofagia”. Esso si proponeva di combattere questi metodi che avevano trascinato le classi lavoratrici della nostra città nella miseria più nera, di sostenere energicamente la necessità “della istruzione e dell'educazione popolare, senza le quali le masse non potevano affrancarsi dall'ignoranza e dall'abbruttimento e non sarebbe stata possibile nessuna rivendicazione sociale e conseguire quello stato di autonomia individuale tanto lungamente desiderato dagli onesti”. Seguì attentamente lo sviluppo dei nostri commerci e delle nostre industrie studiandone i gravi problemi e suggerendo le opportune soluzioni. Per molti anni, giovandosi di valenti collaboratori, condusse un'aspra lotta contro il malcostume e l'inettitudine degli amministratori locali del *Partito Conservatore* che, fatta eccezione per un breve periodo, per molti anni governò la città. Avversò con forza i governi del Crispi, del Giolitti, del Di Rudini e del Pelloux denunciandone gli scandali, le malversazioni e la violenza, criticando ed opponendosi aspramente alla loro politica interna ed estera. Appoggiò ed accolse con entusiasmo a Gallipoli valorosi uomini dell'Estrema Sinistra repubblicana e radicale come Matteo Renato Imbriani Poerio, Giovanni Bovio e Felice Cavallotti che si opponevano alla politica moderata e, a volte, reazionaria dei vari governi. Pubblicò i loro scritti più significativi ed i loro più forti interventi al Parlamento. Rivolse la sua benevola attenzione ai liberali illuminati come il De Viti De Marco ed avversò aspramente il deputato conservatore Nicola Vischi di Trani, ritenuto un politico corrotto e inaffidabile. Vide nascere, crescere ed affermarsi i primi nuclei del *Partito Socialista* del quale sostenne le rivendicazioni e le lotte. Inneggiò all'arrivo a Gallipoli degli esponenti nazionali più in vista del partito dei lavoratori come Andrea Costa ed Enrico Ferri. Pubblicò le composizioni dialettali più belle di Nicola Patitari (“le canzuni de lu Patatari”), tanto amate dal popolo. Nel 1892, divenne “Monito radicale settimanale” e nel 1896 “Giornale Settimanale-Amministrativo-Commerciale-Politico- Letterario”. Sospese le pubblicazioni dal maggio 1903 al 1910; ripresele dopo, fino al febbraio del 1914, anno della sua definitiva chiusura, diventò il giornale personale di Stanislao Senape de Pace, Fu diretto, per qualche tempo, da firme prestigiose come quelle di Domenico Milelli (*Conte di Luna*) e Vittorio Cuttin (*Spiritello* e *Gambero*).

11 *Spartaco*, A. II, n. 39 e 42 del 22 luglio e del 12 agosto 1888. Da mesi “non si pagavano gli stipendi agli insegnanti” ed alle balie “non si davano quelle poche lire che percepivano per l'allevamento dei pargoli abbandonati.

12 *Spartaco*, A. II, n. 43, 20 agosto 1888 e n. 46, 12 settembre 1888. Il *Diavolo Rosso* invitava il Prefetto che “si degnasse di vedere chiaramente ciò che di marcio c'è nel Municipio, emanando energico e severo provvedimento”, ed avvertiva il Procuratore del Re che “qui [a Gallipoli] si ha sete di giustizia, che è il primo e più saldo fondamento di tutti gli istituti civili” e che occorreva “tutelare giuridicamente il popolo gallipolino facendo vedere che la legge deve essere uguale per tutti”.

trattato a Gallipoli e che nei secoli aveva dato tanta prosperità a tutte le categorie di abitanti, il Fiorentino riferiva che “regnava sovrana la calma nel nostro *caricatoio*, poiché, in special modo la Russia, che era una delle nostre maggiori importatrici, preferiva l’olio di Gioia di Calabria che forniva olio mangiabile di alta qualità”¹³.

Questa era la critica situazione economica, che continuava a produrre disoccupazione e miseria specie tra le classi cittadine meno abbienti, quando il Consiglio comunale, presieduto dal Sindaco Bonaventura Garzya, nella speranza di far quadrare i conti del bilancio comunale dissestato, deliberò all’unanimità di introdurre la tassa sul materiale da costruzione. Questo nuovo balzello colpiva gravemente le classi lavoratrici già prostrate da anni dalla crisi economica che le aveva ridotte alla più nera miseria.

Ma proprio nel momento in cui si attendevano disordini ed insurrezioni le Società operaie, opportunamente e saggiamente guidate, dimostrarono il loro ottimo grado di capacità organizzativa e la loro maturità politica.

Il giornale *Spartaco*, che combatteva per l’emancipazione civile, intellettuale ed economica delle classi diseredate, al quale più d’ogni altra cosa stava a cuore il progresso e l’avvenire degli operai, e che sosteneva energicamente la necessità dell’istruzione e dell’educazione popolare, scriveva che dapprima gli operai avevano deciso di reagire con la violenza, ma che dopo era prevalsa la decisione di tentare tutte le vie che la legge lasciava aperte prima di scendere a vie di fatto.

La *Società dei bottai* si fece promotrice di pubbliche riunioni, alle quali intervennero più di mille operai, per discutere sulla deliberazione del Consiglio comunale riguardante la tassa sui materiali da costruzione.

Si decise di affiggere manifesti e organizzare comizi per tenere al corrente tutti i cittadini del grave problema che era sorto; si diede, poi, mandato ad una Commissione di operai, che si costituì in Comitato promotore, di intavolare trattative con gli Amministratori comunali del *Partito Conservatore* per la revoca della loro decisione e, infine, nel caso la richiesta non avesse avuto un’accoglienza favorevole di stabilire la maniera di agire¹⁴.

¹³*Spartaco*, A. II, n. 43, 20 agosto 1889.

¹⁴La Commissione di operai che si costituì in Comitato promotore era composta da operai e dai Presidenti delle Società operaie.

Si decise, poi, di rivolgersi al Prefetto Daniele Vasta per convincerlo a non permettere l'imposizione del dannoso balzello. Nonostante la promessa del funzionario regio di prendere a cuore la questione e fare giustizia¹⁵, nulla avvenne.

Allora ancora agitazioni e forti proteste delle Società operaie il 12 gennaio 1889¹⁶, sino a quando il Presidente del Consiglio, Francesco Crispi, il 17 ottobre, cedendo alle continue denunce della parte sana della popolazione di Gallipoli, sciolse l'Amministrazione comunale¹⁷ e il 10 novembre, inviò il Commissario regio, Pio Mencato¹⁸.

Il 2 dicembre, il Commissario Regio, in sede di redazione del Bilancio di previsione per il 1890, decise l'innalzamento di tutte le tariffe daziarie¹⁹: dopo qualche giorno, nel Teatro Garibaldi, le Società operaie organizzarono un Comizio "per protestare contro le nuove gravissime imposte"²⁰.

Le forti proteste, "giuste, sante ed inevitabili", però, non erano contro il Commissario, Pio Mencato, "perla di galantuomo", bensì, come giustamente affermò Ernesto Barba, "contro i veri responsabili dello stato deplorabilissimo in cui era ridotto il bilancio del Comune, contro i 'pantofagi' ed i dilapidatori, i quali per anni avevano fatto man bassa di tutto ed avevano guastato e rovinato a loro bell'agio, senza curarsi mai dell'avvenire, senza mai sentire la voce della miseria delle classi diseredate".

¹⁵*Spartaco*, A. II, n. 52, 27 novembre 1888.

¹⁶*Spartaco*, A. III, n. 56, 21 gennaio 1889. Le Società operaie assieme all'*Associazione Democratica Elettorale* organizzarono un comizio nell'ampia sala dei bottai per protestare contro la politica autoritaria e militarista di Francesco Crispi.

¹⁷*Spartaco*, A. III, n. 99, 28 febbraio 1889.

¹⁸*Spartaco*, A. III, n. 86, 10 novembre 1889.

¹⁹*Spartaco*, A. III, n. 90-91, 19 dicembre 1889.

²⁰*Spartaco*, A. III n. 93-94, 30 dicembre 1889.

Le nuove leggi elettorali del 1882, 1887 e 1888²¹ avevano allargato il diritto di voto. A Gallipoli nuovi soggetti appartenenti alla colta borghesia, al colto artigianato ed al proletariato locale si erano affacciati sulla scena politico-amministrativa, portando nuovo ossigeno al *Partito Democratico Repubblicano*.

I *pantofagi ed i dilapidatori* che nuovamente si erano presentati nella lista del *Partito Conservatore*, nelle elezioni amministrative del 23 febbraio 1890, per il rinnovo del Consiglio comunale, furono sconfitti, grazie anche al voto dei proletari, organizzati nelle Società operaie dal *Partito Democratico Repubblicano*

Il *Partito Democratico Repubblicano* riportò 378 voti contro i 274 del *Partito Conservatore* conquistando 27 seggi sui 30 disponibili e il 9 marzo fu eletto sindaco Stanislao Senape²².

Dopo questa clamorosa vittoria, i contrasti tra i partiti democratici si erano momentaneamente sopiti, pronti ad esplodere, di nuovo, alla prima occasione.

Intanto le autorità governative e prefettizie si andavano preoccupando per la svolta politico amministrativa di Gallipoli ed attendevano l'occasione propizia per intervenire e distruggere la coalizione democratica.

Il 25 ottobre 1890, giunse a Gallipoli il deputato repubblicano Matteo Renato Imbriani Poerio per commemorare la morte di Aurelio Saffi, patriota ed uomo politico mazziniano. Tenne la conferenza nel Teatro Garibaldi davanti ad un folto uditorio composto di operai, artigiani, intellettuali e di rappresentanti del *Partito Democratico Repubblicano*. Era presente anche il sindaco Stanislao Senape che venne sospeso dalle sue funzioni, con decreto prefettizio del 30 ottobre 1890, per aver partecipato alle onoranze tributate all'illustre ospite e per non avergli impedito di parlar male del Crispi e del Re²³.

21La legge del 30 dicembre 1888 aveva esteso il diritto di voto amministrativo a tutti i cittadini maschi che avessero compiuto il ventunesimo anno di età, sapessero leggere e scrivere e pagassero almeno 5 lire di imposte l'anno.

22 Cfr. F. Natali, *Nicola Patitari, poeta dialettale gallipolino*, Congedo editore, 1999, p. 29.

23'Spartaco, A. IV, n.130, 3.11.1890.

Il 25 dicembre, il prefetto Ottavio Serena sciolse il Consiglio comunale ed il 29 dello stesso mese comunicò al Senape il decreto presidenziale, portante la data del 13 novembre 1890, della sua rimozione dalla carica di sindaco “per aver preso attiva parte ad una dimostrazione politica ostile al Governo ed irriverente alle istituzioni”. Commissario regio fu nominato il Cav. Gaetano Gargiulo che tenne l’incarico fino agli ultimi giorni del marzo 1891.

Il 21 maggio del 1891, si indissero le elezioni amministrative. Il *Partito Conservatore* non si presentò ed andarono alle urne solo 349 dei 967 elettori che avevano diritto al voto. Il *Partito Democratico Repubblicano*, presentando due liste, si accaparrò anche i seggi che toccavano alla minoranza. Nella seduta dell’1 giugno, il Consiglio comunale elesse sindaco Luigi Senape, fratello di Stanislao²⁴.

Subito dopo le elezioni, nella coalizione democratica riesplosero di nuovo i contrasti che risultarono insanabili. La rottura definitiva *nell’Associazione democratica elettorale*, che era espressione della Sinistra libertaria, repubblicana, radicale e socialista, si era verificata poiché alle divergenze di carattere ideologico si erano sommati anche profondi dissensi sulle modalità di gestione del coordinamento democratico dei partiti e della conduzione della cosa pubblica che era stata monopolizzata ed era gestita dal gruppo repubblicano filo-socialista con metodi autoritari, verticistici e clientelari.

Alcuni consiglieri che si riconoscevano tra i repubblicani puri presentarono le dimissioni da Consiglieri comunali pochi giorni dopo la loro elezione. I consiglieri dimissionari erano Giuseppe De Luca, Liborio Cataldi e Nicola Patitari, ai quali, dopo qualche mese, si aggiunsero Ernesto Barba e Giuseppe Marzo per gli stessi motivi dei primi²⁵.

4 novembre 1893, Giovanni Giolitti, dopo un’approfondita inchiesta ministeriale²⁶, sciolse il Consiglio comunale presieduto da Luigi Senape, fratello di Stanislao, per “Inosservanza delle leggi contabili dalla quale [avevano] origine gravi sospette cointeressenze negli appalti. Indebita e continua ingerenza di estranei che perturba[va] la normale e regolare trattazione degli affari comunali subordinandola ad interessi meramente privati”²⁷. Commissario regio fu nominato Vittorio Pio Ferrari.

Negli anni che vanno dal marzo del 1890 al 4 novembre del 1893, anni durante i quali la città fu amministrata dal *Partito democratico repubblicano*, con sindaci Stanislao

²⁴*Spartaco*, A. V, n.155, 18.6.1891.

Senape e il fratello Luigi, non si verificò alcun miglioramento nella conduzione dell'amministrazione civica, né delle condizioni economiche delle classi meno abbienti.

Nelle elezioni amministrative del 25 febbraio 1894, il *Partito Conservatore*, avendo riportato 593 suffragi contro i 524 dei democratici, conquistò la maggioranza dei seggi. Fu eletto sindaco il moderato Simone Pasca Raymondo. Nelle elezioni comunali del 9 giugno 1895 i partiti democratici non scesero in lizza ed al *Partito Conservatore* furono assegnati oltre ai 24 seggi della maggioranza i 6 della minoranza. Nello stesso giorno si tennero le elezioni per il Consiglio provinciale e fu eletto il moderato Giovanni Palmentola. Gli elettori iscritti nelle liste erano 1188, i votanti furono 626. Al posto di sindaco fu chiamato Giovanni Ravenna²⁸.

Intanto a Gallipoli i socialisti si erano andati sempre più differenziandosi dagli altri partiti democratici borghesi e, nonostante le misure persecutorie e repressive del Governo, avevano aumentato i loro proseliti: nel novembre del 1896 gli iscritti alla sezione erano 200

251 Consiglieri della maggioranza dimissionari avevano intuito che il nuovo partito socialista, che stava per nascere a Gallipoli, sarebbe, ben presto, diventato feudo personale di alcuni piccoli don Rodrigo prepotenti, ambiziosi ed ipocriti che si fingevano sostenitori e difensori delle giuste rivendicazioni delle classi lavoratrici ma, che, in realtà, erano i depositari ed i rappresentanti delle fameliche pretese dei grossi e medi proprietari terrieri della borghesia delle professioni e degli affari, intenti solo ad arricchirsi ulteriormente sulla pelle della povera gente; che questi signorotti locali, sedicenti socialisti, animati dal loro cinico ed opportunistico disegno, avevano visto nella massa operaia, artigiana e contadina locale, bisognosa ed in buona fede, una preda che si poteva facilmente addomesticare, strumentalizzare e guidare, servendosi del denaro, della demagogia e, a volte, dei mazzieri della malavita, per il soddisfacimento delle loro smodate ambizioni ed interessi che, quasi sempre, non coincidevano con quelli dei diseredati. I Consiglieri dimissionari non si sbagliavano. Occorrerà attendere qualche anno, e precisamente il 1901, anno in cui l'avv. Roberto D'Ambrosio, esponente di punta del socialismo salentino, così scriveva sulla stampa: "[...] in Gallipoli di partiti popolari non c'è ombra: non c'è socialisti, non repubblicani, non radicali; c'è animelle isteriche d'illusi che corrono dietro alle parole, facendo il giuoco di qualche volpe matricolata; c'è concordi borghesucci, che balbettando di Mazzini e di Marx, credono di illudere il popolo sui traffici della lor vita; c'è alta forza di sterpi matura per l'accetta, e null'altro". "Né le cose erano mutate nel 1914, poiché i compagni socialisti, dispersi pel Collegio di Gallipoli, votarono tutti per De Viti De Marco che non era socialista", come scrisse il socialista Carlo Mauro su "*La Vta*" del marzo 1914, n. 68, cfr. Giuseppe Chiovenda, *Elezioni politiche 1913. Collegio di Gallipoli, (proclamato Senape), Fatti e Documenti a sostegno delle proteste*, pp. 7-8, Roma, Stabilimento Cromo- Lito- Tipografico, Armani & Stein, 1914. Giudizi altrettanto negativi aveva espresso Vito Mario Stampacchia, segretario provinciale del Partito Socialista, quando affermava che a Gallipoli non esisteva una sezione socialista, né un'organizzazione operaia, ma un gruppo di persone che conducevano una lotta personale e sconsiderata contro l'avversario politico. Non mancarono di scagliare i loro strali, il socialista Agesilao Flora "“Qui c'è senapismo e non socialismo”, Tommaso Fiore e Gaetano Salvemini.

26L'8 giugno 1893, l'on. Gaetano Brunetti, repubblicano, difese, in un suo intervento alla Camera dei Deputati, l'onorabilità della città di Gallipoli, accusata di essere sede della malavita.

27'Spartaco, A.VII, n. 238-239, 14.11.1893.

28Cfr. Ettore Eugenio Barba, *Un ventennio di vita politico-amministrativa in Gallipoli*, parte 4^a, in *Spartaco*, A.XVI, n. 587, 27.2.1903..

circa. Quando agli inizi del 1897 i socialisti capirono di essere forza maggioritaria tra i partiti democratici di Gallipoli e capaci di affrontare anche da soli le successive battaglie sociali e politiche, trasformarono il *Circolo repubblicano* in *Circolo socialista*. Essi invitarono ad inaugurare la nuova sezione Enrico Ferri, deputato socialista e direttore dell'*Avanti*, che tenne un importante discorso nel Teatro Garibaldi²⁹.

Dopo le elezioni politiche del 21 marzo 1897 che videro prevalere Nicola Vischi, esponente del *Partito Conservatore*, che sconfisse Antonio De Viti De Marco, appoggiato da alcuni socialisti, repubblicani e radicali, si verificarono agitazioni e tumulti causati dall'aggravarsi delle condizioni economiche delle classi operaie e dei pescatori.

Lo *Spartaco*, nel maggio, avvertiva gli Amministratori comunali che “la cittadinanza si trovava gravata di tante imposte e tasse che orma [era] diventata la vera immagine dell'asino pieno di guidaleschi ed arrabbiato, caduto sotto il carro”. Il giornale, poi, si chiedeva se “in quella situazione disastrosa fossero compatibili, da parte dell'Amministrazione, le spese di lusso, e se non fosse più saggio limitarsi alle sole utili o alle necessarie per rinfrancare il popolo anco in niuna parte della gravosa soma”. Sempre nel maggio avvertiva le Autorità che “il pane comune era ancora di pessima qualità, non cotto e scarso di peso” e invitava l'Assessore addetto “a provvedere con mezzi energici contro la malizia e l'ingordigia dei *panivendoli* ed a scongiurare l'inconveniente poiché riguarda[va] un genere di prima necessità, cui ricorreva la gran massa del popolo che suda[va] e che lavora[va]³⁰.”

Il Consiglio comunale, presieduto da Giovanni Ravenna, capo del *Partito Conservatore*, si dimostrava insensibile ai bisogni della povera gente e il 13 maggio deliberava la somma di lire 5.000 per la costituzione di un Corpo bandistico municipale³¹. La sera del 14 maggio ci furono rumorose proteste: nella sala riunioni della *Società dei facchini* si tenne un'affollata riunione durante la quale si stigmatizzò duramente la

²⁹Il 3 novembre del 1896 era giunto a Gallipoli Andrea Costa, dirigente nazionale del Partito socialista, che tenne un comizio nel Teatro Garibaldi.

³⁰*Spartaco*, A. XI, n. 48, 23 maggio 1897 e n. 49, 30 maggio 1897. Nonostante l'intervento della Polizia urbana, i rivenditori continuavano a fare il loro comodo, violando la legge.

³¹ASCG, *Registro delle Deliberazioni Consiglio del Comunale 1896-1899*, “Delibera del 13 maggio 1897, n. 371, ff. 75v e76r.

deliberazione del Consiglio comunale e l'indifferenza della maggior parte dei politici locali per i gravi problemi economici che affliggevano la classe lavoratrice.

Già nei primi giorni di aprile erano state istituite le "Cucine economiche", ad opera di Tommaso Ravenna, Gabriele Vernole e di Giuseppe Durango, che distribuirono gratuitamente 400 razioni giornaliere di minestra alle famiglie povere³².

Al ristagno del commercio dell'olio e del vino³³, che durava ormai da anni e che aveva bloccato completamente l'attività dei bottai e dei bastagi, si aggiunse una più grave crisi agraria che, da alcuni mesi, si era abbattuta su tutta l'Italia e che aveva colpito in particolar modo le regioni del Mezzogiorno per le quali l'agricoltura costituiva la struttura portante di tutta l'economia. Il cattivo raccolto del grano aveva fatto lievitare il prezzo delle farine e del pane che, molto spesso, rappresentava l'unico mezzo di sostentamento delle classi meno abbienti. Il grano era gravato oltre che da un dazio doganale nella misura di 75 lire la tonnellata, anche da dazi locali di consumo sulle farine che, sommati, incidevano sul prezzo del pane per aliquote varianti tra il 38% e il 45%, secondo le località. Il governo Di Rudinì, insensibile alle dimostrazioni ed agli scioperi per il caropane che si erano verificati in tutta Italia, non avendo valutato sufficientemente la gravità della situazione, lasciò passare l'autunno ed una parte dell'inverno prima di adottare i provvedimenti necessari. Soltanto il 23 gennaio 1898, il governo emanò un decreto che ridusse il dazio doganale del grano da 75 a 50 lire la tonnellata: provvedimento tardivo ed insufficiente che non portò ad una diminuzione del prezzo delle farine e del pane.

Nell'estate le condizioni sanitarie della Città erano "profondamente turbate per il serpeggiare latente di malattie infettive, specie dell'idro-tifo che [aveva] fatto numerose vittime. Le autorità sanitarie avevano provveduto alla disinfezione, al trasporto ed al seppellimento dei cadaveri"³⁴.

In tutto il paese, nella primavera e nell'estate del 1897, si era verificata una forte

³²*Spartaco*, A. XI, n. 43, 1 aprile 1897.

³³Lo *Spartaco* dal numero 44 dell'aprile 1897, pubblicò, nei suoi bollettini economici, notizie della crisi economica e del ristagno del commercio dell'olio e del vino.

³⁴*Spartaco*, A. XI, n. 61, 2 settembre 1897. Campioni di acqua furono inviati per l'esame all'*Istituto batteriologico* di Roma senza alcun risultato poiché la quantità di acqua spedita era insufficiente per un preciso esame.

ripresa delle agitazioni e degli scioperi che fecero nascere nella borghesia, soprattutto agraria, la paura di una imminente rivoluzione sociale. Il Di Rudinì, che già nel 1896, dopo essere salito al potere, aveva dato l'avvio allo smantellamento delle associazioni e dei circoli socialisti e cattolici e anche di quegli istituti di solidarietà operaia e contadina che con i propri mezzi aiutavano i più diseredati, pressato dalla corte, dall'esercito, da alcuni parlamentari di destra e di centro e dagli alti gradi della burocrazia, fece uso, ancora una volta, di provvedimenti polizieschi e repressivi ai quali si prestavano volentieri prefetti, sottoprefetti, questori e delegati di polizia sulla base di una tradizione di autoritarismo e di arbitrio ormai profondamente radicata in Italia. Si sciolsero, nuovamente, molte Società operaie e si arrestarono molti militanti e dirigenti socialisti ai quali si addossava la colpa delle agitazioni. I Socialisti, per parte loro, lottarono contro il protezionismo granario assieme ad economisti liberisti come Antonio De Viti De Marco e Maffeo Pantaleoni. Essi chiesero, inutilmente, già alla fine dell'estate del '97, l'abolizione del dazio doganale e dei dazi di consumo sulle farine e cercarono di ricostituire l'unione di tutte le forze di estrema sinistra per combattere l'ondata reazionaria e repressiva del governo che si era intensificata ancor di più, dopo il 22 aprile, per l'attentato dell'anarchico Piero Acciarito ad Umberto I.

Nel luglio il prezzo dell'olio era crollato, le esportazioni erano ferme, e nelle cisterne erano depositate grandi quantità di olio invenduto. Nelle campagne la mosca olearia stava distruggendo il frutto novello e già si prevedeva un cattivo raccolto³⁵.

Questa situazione economica che aveva provocato il fermo quasi totale delle attività lavorative dei bottai e dei bastagi si aggravò con il sopraggiungere della crisi agraria che aveva provocato un forte aumento del prezzo delle farine e del pane. Le autorità comunali non intervennero per diminuire i dazi comunali sulle farine che incidevano fortemente sul prezzo del pane.

Gallipoli, nel Salento, fu il centro dove maggiori furono le manifestazioni di protesta nei riguardi del Municipio, represses dalla polizia e dove per tutto il 1897 funzionarono le *Cucine economiche*, istituite dall'Amministrazione civica, presieduta da Giovanni Ravenna, e dalla pietà di alcuni benestanti, che distribuirono cibo ai più poveri³⁶.

³⁵Spartaco, A. XI, n. 55, 17 luglio 1897.

³⁶Le autorità comunali e governative credevano di risolvere la critica situazione con interventi di carattere caritativo, come l'istituzione di *Cucine economiche* o con sporadici lavori pubblici: ciò rappresentava la maniera più cinica di affrontare un problema che era di natura essenzialmente politica e che consisteva nell'esclusione delle classi lavoratrici

Intanto mentre la gente soffriva la fame e moriva per le malattie infettive, nel *Caffè chantant Sans Souci*, costruito in legno su di una piattaforma, “posta sulle acque del mare [...], illuminata da numerose lampade all’acetilene”, i ricchi borghesi trascorrevano in divertimenti le serate estive “allietati da *chanteuse* incantatrici”³⁷.

Le cattive previsioni si avverarono poiché alla mosca olearia si era aggiunto il maltempo che aveva inferto il colpo mortale al raccolto delle olive e non valsero le minestre distribuite dalle *Cucine economiche*, a diminuire le sofferenze della povera gente.

Si giunse, così, ai primi del 1898, quando la disoccupazione (le fabbriche di bottame erano chiuse da tre mesi), la fame e la difficoltà di trovare il pane nei negozi, indussero gran parte del popolo a continue azioni di protesta contro le autorità comunali.

La sera del 23 gennaio la disperazione prese il sopravvento e si verificò una vera e propria rivolta.

Lo *Spartaco* del 30 gennaio 1898, nel numero n. 77-78, così scrisse: “*La mancanza di lavoro, il rincaro del pane, il non trovar nelle botteghe per più sere il pane da sfamare il povero, poiché tenuto nascosto per ingordigia dal bottegaio allo scopo di darlo non misurato a credenza al proprio cliente, le vessazioni del fisco fatte più terribili dalla scortesia dei due funzionari governativi, l’Agente delle tasse e l’Ispettore del Demanio, il niun provvedimento per far cessare questo stato deplorabile, acuitizzato dalla indifferenza di chi ha il dovere di provvedere; ecco che cosa ha stillato da tempo, e man mano addensato nel cuore del gallipolino il malumore, l’odio, ecco che cosa costituisce il fondo vero della sommossa della sera del 23 corrente, [...]*”.

Quella sera, alle ore 16,30, nella sede del Palazzo civico, si teneva la seduta del Consiglio comunale, per l’approvazione del Bilancio, quando, nell’aula consiliare, si

dalla gestione della cosa pubblica. Queste misure sul piano socio-economico incisero in maniera pesante sulle condizioni quotidiane di un proletariato emarginato politicamente ed umiliato socialmente, oggetto più che soggetto di storia. Da ciò ne scaturirono continue e forti tensioni sociali.

³⁷*Spartaco*, A. XI, n. 55, 24 luglio 1897. Fu pubblicato a cura dei gestori del locale un giornale umoristico: *SANS-SOUCI, Numero Unico Illustrato*, stampato dalla Tipografia Gallipolina, al quale collaborò, come caricaturista Vittorio Forcignanò, figlio del poeta Luigi e fratello del pittore Giuseppe; egli si firmava con lo pseudonimo *Nomade*. Sul giornale *Mamma Sarena*, pubblicato da Ernesto Barba il 1 novembre 1891, e sul quale scriveva anche il poeta dialettale Nicola Patitari (*Ippazio Tari*), si era firmato invece *Rino Cagnof*.

presentò l'operaio Costantino Santo per chiedere al sindaco, Giovanni Ravenna, di intervenire di autorità sui panificatori che avevano imboscato il pane, privando i poveri dell'unico mezzo di sostentamento. La richiesta del Santo non fu presa in considerazione e l'operaio fu fatto allontanare, in malo modo, dagli uscieri.

La folla, che intanto minacciosa rumoreggiava in Piazza S. Agata, non vedendo accolta la propria richiesta, si scatenò: ruppe i vetri delle finestre del Municipio, distrusse i fanali a petrolio che illuminavano la piazza e le strade attigue, devastò ed incendiò i locali e le suppellettili dell'adiacente Circolo cittadino, luogo di ritrovo e di divertimento degli aristocratici³⁸. Il Teatro Garibaldi sfuggì alla distruzione grazie al provvidenziale intervento dei fratelli Stanislao e Luigi Senape De Pace, di Eugenio Barba, di Tullio Foscarini, di Nicola Patitari e di altri esponenti dei partiti di sinistra che godevano della fiducia e della simpatia del popolo e che riuscirono a sedare la sommossa, a riportare la calma ed a far rientrare i rivoltosi, verso le 21, nelle loro abitazioni³⁹.

Chiamati dal sottoprefetto De Pieri, giunsero a Gallipoli da Lecce, con un treno speciale, alle 3 di notte del giorno dopo, una Compagnia di soldati, numerosi carabinieri e guardie di pubblica sicurezza. Per tre giorni le forze dell'ordine, guidate dalla prevenzione più cieca, si lanciarono alla ricerca dei rivoltosi: arrestarono 71 persone e fra queste molti militanti socialisti i quali, ingiustamente, vennero accusati di aver organizzato e partecipato alla sommossa. Con grande apparato di forze, i detenuti, incatenati, tra le grida di dolore e disperazione delle madri, delle mogli e dei figli, a piedi, vennero portati alla stazione ferroviaria per essere trasferiti nelle carceri di Lecce. La città visse giorni terribili poiché la miseria e la fame aumentarono specie in quelle famiglie che erano state private degli uomini che, nella maggior parte dei casi, rappresentavano l'unico sostegno.

³⁸Si racconta che Salvatore Tricarico (alias *Treja*), ubriaco, mentre appiccava il fuoco, guardandosi nelle grandi specchiere del '700, che ornavano le pareti del *Circolo*, e forse vedendo la sua immagine trasformata in triglie, che egli era solito pescare, ebbe a gridare "*Treje te cquai, Treje te ddai, ardi focu e bruscia lu Ravenna (sindaco di Gallipoli) e lu Guvernu*". La pompa per spegnere l'incendio, fatta portare dallo Stabilimento Franco-D'Elia, che si trovava al Borgo, per ordine del Capo dei Vigili urbani, si rilevò inutile: al suo arrivo il fuoco, che aveva già distrutto ogni cosa, era spento.

³⁹*Spartaco*, A. II, n.77-78, 30.1.1898.

Il settimanale *Corriere Meridionale*⁴⁰ così denunciava la dura realtà del paese, di patente crisi economica, cercandone anche le cause, riferite all'accumularsi di profonde ingiustizie sociali:

“Da ogni parti d'Italia giungono notizie di agitazioni popolari, di dimostrazioni contro le autorità, di disordini, di tumulti ed anche d'incendi. E' il grido della estrema miseria, che si ribella contro il rincaro artificiale della vita. Mentre le spese militari assorbono il bilancio dello Stato, e le Banche sperperano il denaro, e il Governo si fa protettore di industrie che, stremando il capitale disponibile nel paese, fan ribassare il prezzo del lavoro, e gli stessi Comuni, travolti nelle spire della fantasmagoria di opere lussuose, non trovano nei loro bilanci di che sfamare la popolazione, già portata al limite minimo assoluto del consumo [...]; e il Governo, sostenitore degli interessi degli agrari, obiettava che la quistione del prezzo del pane fosse di competenza dei Comuni; e che, dipendendo il rincaro del pane dal monopolio dei fornai e mugnai, dovessero i Comuni provvedervi con dei calmieri [...]. I Comuni non si sentono atti a far sostenere ai loro bilanci la soma dell'attuale rincaro. Essi nol possono e più spesso nol vogliono, più premurosi, com'è avvenuto nella vicina Gallipoli, largheggiare in sussidi a musiche, a teatri, ad opere di puro allettamento, che di sovvenire al grido del ventricolo [...].”⁴¹

Il processo ai rivoltosi di Gallipoli, per direttissima, ebbe inizio, presso il Tribunale di Lecce il 29 gennaio davanti alla 2^a sezione. Gli imputati erano difesi dai più famosi principi del foro del Salento: gli avvocati Franco, Flascassovitti, Fumarola, De Virgiliis, Guacci, Paladini, Dell'Abate, Coppola, Senape, Anastasia, Pellegrino, Iurlaro, D'Amelio e Rubichi che, durante il processo, dimostrarono l'infondatezza delle accuse rivolte ai socialisti di aver organizzato la sommossa e sostennero che il moto rivoluzionario era stato causato dall'exasperazione della povera gente che oltre ad aver perduto il lavoro si era vista privata anche del pane, imboscato dagli speculatori.

La sentenza fu emessa dopo pochi giorni: furono assolti 35 imputati, per i quali il Pubblico Ministero, cav. Severino Pappagallo, aveva ritirato l'accusa, assieme ad altri 12 che il Tribunale aveva riconosciuto estranei ai fatti. Per i rimanenti, le pene variarono da 4

⁴⁰Il *Corriere Meridionale*, che si stampava a Lecce, era “[...] quasi un organo del Partito democratico pellegriniano” che faceva capo a Giuseppe Pellegrino sindaco di Lecce e successivamente deputato al Parlamento

⁴¹“Corriere Meridionale”, A. IX, n. 4, Lecce, 27 gennaio 1898, p. 1.

anni e 6 mesi ad 1 mese per i reati di incendio, di danneggiamento ed oltraggio. Le pene più pesanti furono inflitte al facchino Carrozza Francesco, *alias Zacheli*, (anni 4, mesi 6 e £. 400 di multa), al bottaio Santo Luigi (anni 4, mesi 3 e £. 200 di multa) ed al pescatore Tricarico Salvatore fu Antonio, *alias Treja*, (anni 4 e giorni 15), condannati per incendio ed oltraggio⁴². Tutti i reclusi tornarono in libertà un anno dopo grazie ad un provvidenziale indulto⁴³.

Dopo il processo e le condanne, sia in campo locale sia in campo nazionale, si aprì una polemica sulle responsabilità della rivolta. I socialisti affermarono che “non vi era alcuna cospirazione o congiura e i moti non erano preconcertati e che il tumulto avvenne per fatalità di avvenimenti”. Essi misero in rilievo che ingiustamente erano stati arrestati o perseguiti numerosi militanti socialisti⁴⁴.

Dopo la rivolta di Gallipoli, in ogni parte d'Italia, per la disoccupazione, per i bassi salari e per la fame, ci furono scioperi e scoppiarono sommosse alle quali il governo, sollecitato dalla borghesia più ottusa che agitava il pericolo dell'imminente rivoluzione sociale, rispose con l'impiego dell'esercito che a Milano, il 6-7 maggio, al comando del generale Bava Beccaris, fece fuoco sugli scioperanti lasciando sul terreno molti feriti e centinaia di morti⁴⁵. Dopo il triste evento del 23 gennaio su tutto il territorio nazionale imperversarono gli stati d'assedio, la legge marziale ed i processi che riempirono le carceri

42 *Spartaco*, A. XII, n. 83, 11.2.1898.

43 *Spartaco*, A. XIII, n. 440, 15.6.1899, cfr. F. Natali, *La crisi socio-economica di fine '800 e il tumulto del caropane a Gallipoli*, pp. 21-32, Grafema, Taviano, 2000.

44 *Spartaco*, A. XII, n. 86, 3 marzo 1898.

45 Eugenio Torelli Viollier, fondatore e direttore del “Corriere della sera”, dal quale si dimise il 1 giugno 1898, in una drammatica relazione sui fatti sanguinosi di Milano del maggio 1898, che egli farà al suo amico, lo storico e politico Rosario Villari, così scrisse: “I moti di Milano [ed anche quelli verificatisi nelle altre parti d'Italia] li ha ingranditi la paura generale, li ha ingranditi non soltanto nell'immaginazione, ma nella realtà. Hanno avuto paura degli operai; ebbero paura gli industriali che chiusero gli stabilimenti (ed erano la maggioranza) ove gli operai avevano continuato a lavorare; ebbe paura la borghesia, che immaginò che il gran giorno della rivoluzione fosse giunto; ebbero paura le autorità che non fidavano nella resistenza dell'esercito. La paura gettò sulla strada tutti gli operai di Milano; la paura fece ammazzare un centinaio di persone, e ferirne più o meno gravemente parecchie centinaia; la paura ha fatto credere che la nostra città fosse a due dita da una catastrofe; la paura ha fatto che siamo fuori della legge, e che sia stata sospesa ogni libertà, ogni guarentigia costituzionale”.

di numerosi uomini politici di sinistra come i socialisti Turati, Costa, Bissolati, Lazzari, Kuliscioff e si chiusero numerosi giornali.

A Gallipoli le autorità comunali ed il sottoprefetto De Pieri lanciarono un appello a tutti i cittadini facoltosi ed a coloro che ne avessero le possibilità e che volessero bene alla loro città a collaborare per la risoluzione dei gravi problemi delle locali masse lavoratrici⁴⁶. Si provvide a diminuire il prezzo del pane a centesimi 32 il Kg, ad immettere sul mercato ingenti quantità di cereali al prezzo di costo e ad abbassare il dazio sul grano⁴⁷. Tra i benestanti si raccolse una somma di £ 4.885 che andò ad aumentare i fondi delle *Cucine economiche* che distribuirono 1.200 razioni di minestra e pane alle famiglie più bisognose.

Le Case commerciali Minasi-Arlotta e Starace-Meuricoffre diedero lavoro per qualche giorno alla settimana ai bottai. Una ragionevole proposta, fatta agli Istituti di credito locali dal sindaco Ravenna, di concedere ai disoccupati prestiti a tasso zero ed a tempo indeterminato, che avrebbe permesso loro di superare le difficoltà del momento e di evitare “la degradante elemosina delle *Cucine economiche*”, non fu presa in considerazione⁴⁸.

I provvedimenti si rivelarono provvisori ed insufficienti in quanto alleviarono minimamente le condizioni precarie delle classi meno abbienti e non risolsero per niente il problema del lavoro. Le agitazioni ripresero e i tumulti continuarono per tutto il 1899 ed il 1900 anche perché la crisi agraria continuò ancora per qualche anno a far sentire i suoi terribili effetti⁴⁹.

Benedetto Croce scrisse che era opinione comune “che quei tumulti [specie a Gallipoli] furono predisposti dalla miseria del popolino e dal rincaro del prezzo del pane a

⁴⁶*Spartaco*, A. XII, n. 99, 14.5.1898.

⁴⁷ASL, *Atti della Prefettura, Gabinetto*, cat.28, *Ordine pubblico*, busta 284, Titolo dell'affare: 'Disordini del 1898 a Gallipoli', 1898.

⁴⁸*Spartaco*, A. XII, n. 387, 15.8.1898.

⁴⁹*Spartaco*, A. XVI, n. 516, 26.6.1900.

causa del cattivo raccolto”, ma che era anche certo che in nessun luogo “i tumulti ebbero preparazione politica insurrezionale, con direzione e guida da parte dei socialisti”⁵⁰.

Dello stesso avviso fu Napoleone Colajanni che nel suo saggio sui fatti del '98 definì l'ondata dei tumulti “una protesta dello stomaco” ed indicò tra le principali cause il livello bassissimo dei salari, la crisi agraria e la disoccupazione. Aggiunse, poi, che questa situazione derivava da due circostanze fondamentali: il ritardo e la ristrettezza territoriale dello sviluppo industriale e la persistente arretratezza di gran parte dell'agricoltura, aggravata dalla crisi degli anni 1881-1895, a cui si dovevano sommare gli effetti negativi della politica dei governi del Crispi e del Di Rudini caratterizzata da un forte aumento della pressione fiscale sui consumi e da una forte riduzione della spesa dei lavori pubblici, che aveva provocato un notevole aumento della disoccupazione⁵¹.

Dal mese di febbraio alla fine di aprile del 1888, essendo aumentata la disoccupazione, funzionarono le *Cucine economiche* che distribuirono ai bisognosi 27.000 razioni di minestra e di pane, per una spesa di lire 4.244,51. Nonostante questa drammatica situazione il fisco continuava a torchiare i contribuenti⁵².

Ad aprile la situazione non era migliorata: la disoccupazione era ancora aumentata ed i poveri subivano ancora le vessazioni (dei panettieri, che facevano mancare il pane comune a 32 centesimi il chilogrammo, costringendoli a comprare il pane di semola a 40 centesimi. Il commercio dell'olio e del vino era crollato poiché non c'erano richieste dall'estero e dall'Alta Italia⁵³.

In tutta Italia, alla fine di aprile, un nuovo rincaro del grano aveva determinato una nuova ondata di sommosse ancor più violente delle prime. Sommosse ci furono anche a Gallipoli per il rincaro del pane.

50B. Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, ed. XII, Bari, 1962, pp. 221-222.

51Cfr. Napoleone Colajanni, *L'Italia nel 1898, tumulti e reazioni*, Ed. a cura di B. Biral, Milano, 1951, p. 23.

52Spartaco, A. XII, n. 90, 3 aprile 1898.

53Spartaco, A. XII, n. 95-96, 1 maggio 1898.

I fatti del '98 non furono solo una rivolta per la fame, poiché ebbero anche alcuni caratteri politici evidenti. Infatti, i tumulti contro il caro pane erano accompagnati anche dalla richiesta dei socialisti dell'abolizione del dazio doganale sul grano, del dazio di consumo sulle farine e dalla richiesta della gestione municipale dei forni. Le agitazioni e i tumulti rappresentarono allora il pretesto per scagliare tutta la forza repressiva dell'apparato statale non solo contro i socialisti ma anche contro gli anarchici, i repubblicani, i radicali e contro i cattolici organizzati, e stabilire, così, in modo permanente, tutta una serie di riduzione delle libertà statutarie. Tutto ciò perché i gruppi borghesi e liberali volevano ad ogni costo conservare il potere locale e centrale che avevano detenuto dall'Unità in poi ed impedire che altre forze politiche partecipassero nella gestione della cosa pubblica nell'interesse delle masse popolari.

Nel mese di maggio a Gallipoli ancora proteste e disordini. La polizia fece chiudere a Gallipoli, per qualche tempo, il *Circolo socialista* al quale erano iscritti 200 tra bottai, facchini del porto, intellettuali professionisti e piccoli possidenti, e furono sequestrati anche alcuni numeri dello *Spartaco*.

La crisi annonaria, la squallidissima miseria della popolazione che non aveva lavoro e soffriva i più atroci torcimenti di stomaco per la fame, nutrendosi solo di lattughe, "non poteva dare altro consiglio ai dirigenti della cosa pubblica di prendere urgenti decisioni". Il sindaco Giovanni Ravenna acquistò ingenti partite di grano da tenere in deposito e da prelevare dai magazzini da parte dei panettieri "nella sola circostanza del difetto del genere". La Giunta municipale deliberò il ribasso del prezzo del pane e "di prolungare per un altro mese, a tutto maggio, l'esercizio delle *Cucine* economiche fornendosi dalle Casse comunali gli opportuni *sussidi*"⁵⁴.

Questi provvedimenti, però non erano sufficienti per dare un duraturo e definitivo sollievo a quella parte della popolazione stremata dalla miseria. Dopo vari appelli, le Case di commercio Minasi-Arlotta e Starace-Meuricroffe concessero due giornate di lavoro alla settimana agli operai dipendenti, mentre la Casa Auverny, avendo avuto una grossa richiesta di botti, fece lavorare i suoi dipendenti per l'intera settimana⁵⁵.

⁵⁴Ibidem.

⁵⁵*Spartaco*, A. XII, n. 99, 14 maggio 1898.

I mesi dell'estate furono caratterizzati da un graduale ritorno alla normalità. A Gallipoli e nei paesi del Circondario ci fu una relativa calma per il fatto che i sindaci, durante il periodo più duro della crisi, avevano diminuito il dazio sui generi di prima necessità come le farine, il pane e le paste: solo qualche pacifica protesta nei paesi agricoli per il perdurare della disoccupazione.

Nel mese di novembre e dicembre si verificò a Gallipoli una epidemia di scarlattina⁵⁶ che colpì ancor più le famiglie che vivevano in ambienti malsani e contribuì ad aggravare le già misere condizioni dei meno abbienti, che vedevano ancora non risolti i loro problemi e che continuavano a protestare per la miseria, la disoccupazione e per il pane venduto dai panettieri ancora poco cotto, terroso e di peso non giusto

Così si chiudeva un anno che in Italia aveva portato miseria e lutti, che non aveva risparmiato Gallipoli, la cui economia, dopo anni di opulenza, interrotta solo da brevi periodi di carestia, aveva iniziato una parabola discendente che avrebbe toccato il fondo già nei primi anni del '900, e nel quale sarebbe rimasta per moltissimi anni.

L'estrema durezza delle repressioni governative, assolutamente sproporzionate rispetto alla gravità dei tumulti, accentuò in maniera drammatica il carattere politico degli avvenimenti del 1889, rendendoli memorabili come esempio di operazione reazionaria di vasta portata, attuata col pretesto di reprimere un tentativo rivoluzionario.

Il 29 gennaio 1899 giunse a Gallipoli col treno delle 15,15 il nuovo vescovo Gaetano Muller, che sostituiva il vescovo Enrico Carfagnini, che lasciò tristi ricordi per le aspre liti col Municipio di Gallipoli per i locali del Palazzo del Seminario.

Il nuovo prelado era noto per l'animo mite e lo spirito evangelico. Egli raccomandò caldamente che i soldi raccolti per i festeggiamenti fossero destinati "al suffragio dei poverelli", a beneficio dei quali egli aveva destinato la somma di lire 200.

Nel *Teatro Garibaldi* si continuava ad organizzare serate di beneficenza per raccogliere fondi per i poveri poiché la piaga della miseria era sempre aperta ed il Governo, nonostante le continue richieste, non faceva giungere alcun sussidio; i ricchi ed i possidenti continuavano a non rispondere ai numerosi ed accorati appelli.

⁵⁶*Spartaco*, A. XII, n. 404-405, 27 novembre 1898. Per evitare il contagio il Municipio ordinò la chiusura delle scuole per qualche settimana.

Molte famiglie, costrette dal bisogno, mandavano le giovani figlie a servizio presso i ricchi del paese, che molto spesso rivolgevano le loro insane voglie verso le poverette che raramente potevano opporsi: allora nascevano ogni anno numerosi *progetti* (figli illegittimi) che venivano affidati alla carità pubblica.

Sabato 10 giugno 1899, in seguito al decreto d'indulto del 4 giugno, ottennero la libertà i condannati gallipolini per i fatti del 23 gennaio 1898. Essi, alla stazione ferroviaria, furono accolti da una folla festante e dai dirigenti politici dei *Partiti popolari*⁵⁷.

Il 7 luglio in un'affollata riunione del *Comitato elettorale dei Partiti popolari*, in vista delle imminenti elezioni amministrative del 16 luglio 1899, gli esponenti dei *Partiti popolari* si impegnarono ad "operare a vantaggio delle grandi masse della cittadinanza e delle classi meno abbienti e di ottenere il riordinamento della pubblica finanza, destinando esclusivamente la erogazione di denaro pubblico ad opere di constatata utilità, per sanare così gli errori e le colpe degli amministratori conservatori⁵⁸.

Il nuovo Consiglio comunale, composto di 21 consiglieri del *Partito conservatore* più i 9 dei *Partiti popolari*, si riunì il 16 agosto: venne riconfermato Sindaco Simone Pasca Raymondo, esponente del *Partito conservatore*, e vennero eletti i nuovi Assessori⁵⁹.

I Consiglieri dell'opposizione, nell'assumere l'importante ufficio, si proponevano "di esercitare una incessante e rigida azione di controllo", e si sarebbero adoperati "per dare al Comune un indirizzo positivo, che si esplic[asse] mercè la piena reintegrazione dei diritti popolari, e la conseguente soddisfazione dei bisogni sentiti". Accusavano, poi, la maggioranza di non tenere in alcuna considerazione i bisogni e le sofferenze del

⁵⁷*Spartaco*, A. XIII, n. 440, 15 giugno 1899.. Essi erano Carrozza Francesco (*alias Zacheli*), Carteni Giovanni, Cilento Salvatore (*alias Nnau*), Fiorini Eduardo (*Fiorentinu*), Greco Carmine, Pisanello Cosimo, Polo Michele, Santo Luigi, Tricarico Salvatore (*Treja*).

⁵⁸*Spartaco*, A. XIII, 8 luglio 1899.

⁵⁹ASCG, *Registro delle Deliberazioni del Consiglio Comunale 1899-1900*, f. 39r. I nuovi Assessori effettivi erano: Mosco Francesco, Barba Ernesto, Nicazza Enrico, Portone Federico; i supplenti, Valletta Nicola e Celentano Giuseppe, tutti della maggioranza. I consiglieri della maggioranza erano: Barba Ernesto, Bianchi Francesco, Cazzella Fortunato, Celentano Giuseppe, Consiglio Vincenzo, Foscarini Gustavo, Franco Eduardo, Laviano Alberto, Mosco Francesco, Nicazza Enrico, Palmentola Gaetano, Palomba Giovanni, Pasca Raymondo Simone, Piccolo Francesco, Portone Federico, Ravenna Bernardo, Ravenna Giovanni, Staiano Francesco, Valletta Nicola, Ventura Germano, Vetromile Filippo. I Consiglieri di opposizione erano: Senape Luigi, Senape Stanislao, D'Elia Vincenzo, Barba Ettore Eugenio, Coppola Nicolò, Magno Giuseppe, Grassi Salvatore, Fontana Carlo, Foscarini Tullio.

prossimo, pensando solo a sfruttarlo e ad arricchirsi smodatamente, e a trascorrere le loro giornate, specie durante l'estate, tra lo svago e il divertimento⁶⁰.

Il popolo minuto lo si accontentava e lo si teneva buono somministrandogli del pane ed un poco di minestra e facendogli organizzare, con il contributo economico municipale, alcune feste religiose e civili. Non mancavano ogni anno poi anniversari e commemorazioni di eventi storici e statutari durante i quali i Notabili facevano sfoggio di grande retorica e della loro falsa solidarietà distribuendo alla povera gente qualche piccola elemosina.

In autunno ancora molti casi di scarlattina, specialmente tra la popolazione del Borgo⁶¹, che raggiungeva quasi i 3.000 abitanti e che continuamente protestava per l'assenza nel suo territorio di un medico condotto e di una farmacia.

In quel triste periodo era il vescovo Gaetano Muller che con l'*Associazione del SS. Cuore del Gesù*, da lui fondata, provvedeva all'assistenza degli ammalati e dei poveri: aiutato dalle suore di S. Chiara offriva, a sue spese, i medicinali e il brodo agli infermi e la minestra ai poveri⁶².

60L'estate del 1899 era stato aperto a Gallipoli il caffè-chantant *Eldorado*, dove i benestanti gallipolini trascorrevano ore liete assistendo alle commedie della *Compagnia* del siciliano Nicola Maldacea, presente per un mese a Gallipoli, o ammirando le gambe di formose ballerine. Durante il giorno, poi, dopo la caccia, frequentavano gli stabilimenti balneari *Qui si sana*, *Conca dello Jonio* e *Cenate*, costruiti e gestiti dalla ditta Ortis-Portone, al Borgo, o la *Sirena dello Jonio*, nella rada incantevole della Purità, dalla ditta Scarano. D'inverno trascorrevano le loro serate, tra giuochi, banchetti e balli nei locali del *Circolo cittadino* oppure frequentando gli spettacoli tenuti nel *Teatro Garibaldi* dove spesso si esibivano Compagnie liriche o la *Compagnia filo-drammatica gallipolina*, diretta da Gino Ravenna, con i giovani attori dilettanti Toto Papaleo, Torquato Riggio, Nicola Cacace, Raffale Pasca, Vincenzo Pagliano, Angelo Lupi, Giuseppina Andriani e Anna Serasin. Nel 1899 il *Circolo Bohème* raggruppava i rappresentanti dei *Partiti popolari*: presidente era Stanislao Senape, vicepresidente Ettore Eugenio Barba, consiglieri Tullio Foscarini, Cosimino D'Elia, Salvatore Papaleo e Giuseppe Magno: spesso questo *Circolo* ospitava discussioni e dibattiti ai quali partecipavano numerosi operai ed artigiani. Per il popolo minuto, lo *Stabilimento balneare del popolo*, gestito per conto del Comune dal Capoguardia Cosimo Pindinelli, e costruito nel Mar Piccolo. La sera, chiesa o bettole (ne esistevano in gran numero), o l'ascolto durante l'estate, nella passeggiata al Borgo, di qualche brano di musica eseguito dalle due Bande gallipoline che prestavano servizio negli ultimi anni dell'800: la *Banda del popolo*, diretta dal maestro Raffaele De Somma, e la *Banda municipale*, diretta dal maestro Prisciano Martucci di Cerignola, sempre in conflitto tra di loro. Nel 1859, il maestro Michele Panico, nativo di Neviano, fondò e diresse il primo Concerto bandistico di ottoni di Gallipoli, la *Fanfara*. Alla direzione gli successe il suo estroso figlio Ercolino (1835-1891), amico fraterno di Giuseppe Garibaldi, che nel 1888 trasformò la *Fanfara* in una Banda moderna con la quale dette un'Accademia inaugurale nel *Teatro Garibaldi* e che successivamente portò in giro, con grande successo, per le città pugliesi e italiane. Fra le sue belle composizioni ricordiamo la "*Frottola*" o "*Flottola*" (musica sacra che anticamente, durante la settimana santa, accompagnava le processioni veneziane). Dopo la morte di Ercolino Panico ci furono due Bande dirette rispettivamente da G. B. Campa e da Raffaele De Somma al quale successe il maestro Francesco Luigi Bianco (1859-1920). Giovanni Monticchio (1852-1931), celebre musicista gallipolino, si dedicò all'insegnamento: suo è il famoso componimento sacro "*Stabat mater*". Quella della *Banda municipale*, diretta dal Martucci, fu una breve parentesi.

61*Spartaco*, A. XIII, n. 466, 22 ottobre 1899.

Si avvicinava l'inverno, che si annunciava più minaccioso e terribile di quello del 1898 specie per le classi più povere. La totale crisi olearia⁶³ e la parziale crisi vinicola con la chiusura delle fabbriche di botti e con il fermo del movimento commerciale portavano la certezza della mancanza del lavoro alle classi dei contadini e soprattutto dei bottai e dei facchini del porto. Già si avvertiva un grande disagio come per l'avvicinarsi di una terribile bufera: ci si preparava ad affrontare un inverno senza lavoro. Ciò era a conoscenza di coloro che erano a capo della cosa pubblica e lo sapevano anche coloro che possedevano grandi fortune.

Lo *Spartaco* così scriveva: "Bisogna premunirsi, bisogna provvedere. Rimanere indifferenti sarebbe pericoloso quanto dormire sopra uno strato di dinamite", e sollecitava le Autorità municipali ad aprire al più presto le *Cucine Economiche*⁶⁴ con il concorso degli Istituti di beneficenza e delle oblazioni private, così "il popolo [avrebbe] compr[ato] la sua minestra a poco prezzo e avr[ebbe avuto] di che ammansire le tristi esigenze della fame e delle torture dello stomaco"; e sarebbe stato "buono e docile come sempre, poiché non costretto a "lottare coi supremi bisogni della vita e della propria conservazione⁶⁵.

Il sottoprefetto De Pieri, temendo eventuali disordini e nuove sommosse per la fame fece giungere da Lecce un reparto di 45 uomini del 45° Reggimento al comando del

62*Spartaco*, A. XIII, n. 469, novembre 1899. Il buon vescovo così si prodigava con grande spirito di sacrificio: "il letto dell'ammalato era il suo posto naturale, il sollevamento della miseria la sua cura prediletta".

63Nel Circondario di Gallipoli, per quanto riguarda la coltura dell'ulivo, nell'annata agraria 1899-1900, il raccolto era stato scarsissimo a causa della mosca olearia, delle piogge cadute in primavera, delle nebbie di ottobre e dei venti di scirocco dei mesi di novembre e dicembre, che avevano concorso alla prematura caduta del frutto oleario. La situazione della coltura dell'olivo si mantenne critica anche negli anni successivi in tutto il Salento, aggravando ancor di più la crisi sociale ed economica degli anni precedenti. Occorrerà, però, attendere il mese di marzo 1900 per l'apertura delle *Cucine economiche*.

64Esse iniziarono a funzionare il 1° febbraio 1900 fino alla fine di aprile. In un trimestre, tra pagate e gratuite, furono dispensate circa quarantamila razioni. Si otteneva una minestra e 250 grammi di pane al prezzo di 10 centesimi, cfr. *Spartaco*, A. XIV, n. 499, 10 maggio 1900. I *Partiti popolari* sostenevano che "questa istituzione doveva essere intesa non come manifestazione di carità che umilia[va], ma come fatto iniziale che mena[va] all'applicazione di un servizio pubblico arcinecessario nella vita: il pane agli operai, a condizioni vantaggiose, tagliando i profitti di quanti vi potevano col vecchio sistema intingersi le mani".

65*Spartaco*, A. XIII, n. 476, 8 dicembre 1899.

capitano Giuseppe Frassi, che furono allocati nell'ex convento di S. Domenico: il popolo chiedeva pane e lavoro e ci si apprestava a dargli piombo⁶⁶.

Intanto tardava l'inizio dei lavori pubblici della *Trincea di San Lazzaro* e del *prolungamento della Ferrovia fino alla banchina del porto*, da tempo richiesti al Governo, che potevano dare lavoro a molti operai disoccupati e si lasciava languire il popolo con lo strazio della fame e del freddo⁶⁷.

Gran parte di esso trascorreva "i giorni senza pane, le notti senza sonno, le sere senza lume, le settimane senza lavoro, l'avvenire senza speranza" e "In siffatto stato ridotto per la malvagità della stagione e per l'ingiustizia sociale", si prometteva di dargli piombo, quando domandava solo pane e lavoro⁶⁸.

In questa difficile situazione, negli ultimi mesi dell'anno in seno al Consiglio comunale, tra i consiglieri della maggioranza, si verificarono forti contrasti che portarono il sindaco Simone Pasca Raymondo, il 28 dicembre, a dimettersi adducendo ragioni dovute a sue "occupazioni domestiche, quando era noto che le sue dimissioni erano da attribuirsi a dissensi in sede di redazione del Bilancio comunale per il 1900⁶⁹.

L'anno che moriva lasciava un'eredità di odi e di vendette, ricordi di violenze, di persecuzioni, di malvagità, di miseria; non certo migliore si presentava quello che stava per iniziare.

66 *Spartaco*, A. XIII, n. 477, 17 dicembre 1899.

67 *Spartaco*, A. XIII, n. 478-479, 25 dicembre 1899.

68 *Spartaco*, A. XIII, n. 477, 17 dicembre 1899. Molti di essi abitavano in tuguri, privi di aria e di luce, al di sotto del livello stradale, i cui muri molte volte privi d'intonaco trasudavano l'umidità più nociva che era causa di malattie reumatiche e polmonari. Molte abitazioni, composte di un solo vano, erano prive dei servizi igienici più elementari e gli abitanti vivevano, specie la notte, ammassati come animali, nell'assoluta promiscuità, e ciò era la causa, molto spesso, di degrado morale e dell'esplosione e del diffondersi di malattie infettive.

69 *Spartaco*, A. XIII, n. 480, 31 dicembre 1899. Nella tornata del 13 gennaio 1900, 15 Consiglieri del *Partito conservatore* elessero sindaco Giovanni Ravenna, Assessori effettivi: Bianchi Francesco, Mosco Francesco, Rossi Emanuele, Vetromile Filippo. Assessori supplenti: Consiglio Vincenzo e Palomba Giovanni. Alla votazione non furono presenti i 9 Consiglieri dei *Partiti popolari*; vedi *Spartaco*, A. IV, n. 481, 15 gennaio 1900 e ASCG, *Registro delle Deliberazioni del Consiglio Comunale 1899-1900*, ff. 56v e 57r.

Il 1800 era finito senza che i gravi problemi economici che affliggevano Gallipoli avessero trovato una definitiva soluzione; anzi essi subiranno negli anni futuri un repentino aggravamento rendendo le condizioni di gran parte della popolazione ancora più precarie⁷⁰.

Nel primo decennio del '900, le condizioni economiche disastrose dei disoccupati erano peggiorate: il prezzo dell'olio sui mercati internazionali era crollato, sia perché era stato sostituito, nelle industrie e nell'illuminazione, dal petrolio e da altri grassi vegetali, sia per la concorrenza spietata che si facevano i Paesi mediterranei. Nel Salento le ricorrenti cattive condizioni atmosferiche e le varie malattie come la brusca, la mosca olearia e la peronospora, che per anni avevano distrutto i raccolti delle olive e dell'uva, costringendo molti proprietari terrieri a lasciare incolte le campagne, continuarono ad infierire facendo scarseggiare il prodotto. Tutto ciò non solo aveva danneggiato irreversibilmente l'economia dell'entroterra agricolo ma aveva determinato insanabili ripercussioni sul tessuto socio economico di Gallipoli. Ad una classe di agiati proprietari terrieri si contrapponeva una moltitudine di operai e di contadini, costretti ad una misera esistenza ed incapaci, specie i secondi, di darsi, ancora, una minima organizzazione per tutelare i loro diritti.

Il porto, polmone economico della città, che già era entrato in profonda crisi nell'ultimo decennio dell'800, finì di pulsare, provocando il blocco di tutte le attività manifatturiere ed artigianali che ruotavano intorno ad esso, con l'espulsione dal mondo del lavoro dei bottai e dei portuali che andarono ad ingrossare le masse del sottoproletariato, già abbastanza consistenti. Questi disoccupati bisognosi, frustrati e demotivati, ormai privi di una coscienza di classe, ricattati ed opportunamente foraggiati, costituirono la massa informe che favorì le mire egemoniche di alcuni personaggi politici, opportunisti e profittatori, ed, in parte, formò il nucleo della malavita locale che forniva i mazzieri, usati per intimidire, minacciare e, all'occorrenza, bastonare a sangue l'avversario politico di turno.

⁷⁰Desta impressione ciò che scrisse sul *Corriere della Sera*, nel luglio del 1900, il giornalista Antonio Bergamini in una sua inchiesta sulla crisi economica e sulle condizioni della città ionica, cfr. F. Natali *La crisi socio-economica di fine '800 e il tumulto del caropane a Gallipoli*, pp.103-108, *Grafema*, Taviano, 2000. Negli ultimi anni dell'Ottocento nei paesi più progrediti d'Europa si manifestò una forte accelerazione dello sviluppo economico e del progresso scientifico. Sin dal 1895 anche l'Italia fu investita dalla generale ripresa dello sviluppo economico. Il Salento come anche tutte le terre del Mezzogiorno ne restarono escluse per svariati motivi.

Questi ambigui personaggi politici, in occasione di ogni tornata elettorale, pur di avere successo, spesso protetti dai rappresentanti locali e provinciali della legge, diventarono provetti demagoghi e si servirono di ogni mezzo illegale, praticando la corruzione, ricorrendo alla violenza nei riguardi di coloro che si opponevano ai loro biechi disegni.

Abbreviazioni

ASCG = Archivio storico comunale di Gallipoli

ASL = Archivio di Stato di Lecce

Maggio 2024